



Michal Vojtáš

Fedeltà disciplinata a don Bosco santo in tempi di avversità (1929-1951)

Il periodo che iniziò idealmente nel 1929 con la beatificazione di don Bosco ha diverse caratteristiche particolari. Oltre all'entusiasmo per l'evento, in quell'anno si stipulò il concordato tra Italia e Santa Sede che concludeva la questione romana, mentre il governo fascista progrediva nella logica dell'espansionismo militare e nell'omologazione statale dell'educazione

attorno all'idea di una "gioventù nuova". La Chiesa, oltre alle soluzioni diplomatiche del Concordato, reagì alle pressioni totalizzanti dello Stato anche con interventi magisteriali.

Una pietra miliare nel campo educativo fu l'enciclica *Divini Illius Magistri* di Pio XI, pubblicata nel 1929, un documento base per l'educazione cattolica nel periodo tra le due guerre mondiali. L'enciclica fornisce un punto di partenza per le sue proposte: «È dunque di suprema importanza non errare nell'educazione, e non errare nella direzione verso il fine ultimo con il quale tutta l'opera dell'educazione è intimamente e necessariamente connessa».¹ L'argomentazione dell'enciclica propone un impianto neotomistico esponendo il principio che la vera educazione supera l'ordine naturale ed è tutta ordinata al fine ultimo posizionato nell'ordine della gra-

¹ Cfr. Pio XI, *Divini Illius Magistri*, in AAS 22 (1930) 49.

zia: «Dopo cioè che Dio ci si è rivelato nel Figlio Suo Unigenito, che solo è "via e verità e vita", non può darsi adeguata e perfetta educazione all'infuori dell'educazione cristiana».² Anche se l'enciclica si esprime contro attivismo, naturalismo, liberalismo, militarismo, atletismo, educazione sessuale e coeducazione, non si chiude solo nell'ordine della grazia, dei sacramenti e della catechesi. Facendo riferimento alle scuole cattoliche, all'Azione Cattolica e alle altre associazioni, Pio XI afferma l'importanza di «formare la gioventù alla pietà religiosa insieme con lo studio delle lettere e delle scienze, e con la stessa ricreazione e cultura fisica».³

In seguito all'enciclica, negli anni '30 si può notare un incremento delle riflessioni sulla pedagogia cattolica di autori come Maritain, De Hovre e Dévaud, mentre in Italia sono importanti soprattutto Mario Casotti dell'Università Cattolica e il gesuita Mario Barbera. Nell'impianto argomentativo del Casotti appare anche il ruolo dell'amorevolezza e del metodo preventivo di don Bosco accanto all'esaltazione della natura di S. Francesco d'Assisi. Il ruolo centrale dei collegi degli ordini religiosi si presenta come uno dei pilastri dell'ispirazione attivistica della tradizione educativa cattolica.⁴ Nella sua prospettiva non si poteva soltanto andare "contro", occorreva andare "avanti" e anche i salesiani non dovevano "restare indietro". Infatti, nello stesso anno Casotti criticò i salesiani per non aver inquadrato l'opera di don Bosco nella storia dell'educazione e della pedagogia e per non averla messa in relazione con i problemi della didattica contemporanea.

2 *Ibid.*, 51

3 *Ibid.*, 75-76.

4 Cfr. M. CASOTTI, *Educazione "nuova"*, in «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna» 43 (1933) 10, 2-5.

Il collegio salesiano, l'isola che previene gli influssi dei tempi difficili

Al finire degli anni '20, il Rettor Maggiore dei salesiani don Filippo Rinaldi accolse l'impulso di Pio XI all'apostolato dei laici, anche per contrastare l'incidenza delle organizzazioni fasciste, ma insisteva allo stesso tempo nel sostenere che all'interno dei circoli giovanili salesiani era già presente tutto il desiderato dal papa. Le compagnie dei giovani in case salesiane dovevano essere regolamentate in modo da "preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione Cattolica", senza però una formale aggregazione ad essa. Affermata l'apertura di collaborazione con l'AC, veniva poi ribadita l'esigenza della fedeltà all'idea tradizionale delle compagnie, così come erano state pensate da don Bosco.⁵ Se nel periodo precedente nella mentalità dei superiori sembrava prevalere la preoccupazione di un adeguamento nelle questioni pratiche, come l'associazionismo salesiano o lo sviluppo delle missioni, durante il rettorato di don Pietro Ricaldone (1932-51) invece diventò centrale la preoccupazione di salvaguardare le opere salesiane in Italia dall'eccessiva intromissione del regime fascista, ormai consolidato e sempre più totalitario. Si dovette pagare il prezzo di limitare la propria azione educativa al campo religioso e catechistico, abbandonando la marcata accentuazione sociale dei tre decenni precedenti e contribuendo ad accentuare un'ottica di "fortezza assediata". La mentalità creatasi nei tempi difficili mostra molteplici sfaccettature culturali, pedagogiche, educative e organizzative. Il confronto con una forza avversa si giocava generalmente con una combinazione di opposizione,

5 Cfr. F. RINALDI, *Motivi di apostolato e di perfezionamento per il 1931*, in ACS 11 (1930) 55, 913-918.



compromessi e accordi espliciti o impliciti. Quando l'interazione con l'avversità e con le modalità operative avviene per un periodo di tempo prolungato ed è interiorizzata, possiamo parlare già di un cambio di mentalità.

Gli equilibri creatisi durante il periodo precedente sembrano non bastare e don Pietro Ricaldone opta, già dalla sua prima lettera,⁶ per linee di governo più decise, motivate, concrete e militanti. Un progetto esemplare in questo senso è lo svolgimento della "crociata catechistica" e la fondazione dell'editrice *Libreria Dottrina Cristiana* lanciate nei tempi della seconda guerra mondiale in occasione del centenario del primo oratorio salesiano.

L'istituzione più diffusa e più adatta ai tempi di difficoltà era il classico "collegio salesiano". L'integrazione strutturale tra scuola e internato prevedeva la creazione di una istituzione "completa", definita da Braido anche "totale",⁷ che gestiva i tempi e gli spazi dei giovani interni e comporta un alternarsi di attività scolastiche, religiose, sportivo-ricreative, associative, artistiche, ecc. Siccome l'impostazione preventiva della struttura collegiale patteggiava sempre con un più o meno forte atteggiamento di chiusura al mondo esterno, il contesto del regime fascista diede solamente una spinta di rinforzo alla tendenza già alquanto presente.

Il collegio, in quanto struttura educativa paradigmatica già dall'ultimo ventennio della vita di don Bosco, fu portato avanti dai salesiani nella sua formula educativa e formativa "di successo" che prevedeva più una sua replicazione che un miglioramento qualitativo. Lo storico Pietro Stella nota alcuni limiti della struttura collegiale: «I collegi, come è comprensibile, insieme

⁶ Cfr. P. RICALDONE, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 13 (1932) 58, 2-5.

⁷ Cfr. P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006, 351ss.



alle garanzie di maggiore solidità, recavano anche i rischi insiti alla stabilizzazione: quali ad esempio il ristagnare delle forze, il chiudersi nella cerchia collegiale, l'estinguersi di un'impellente preoccupazione che stimolasse la creatività delle opere e dei metodi, una certa quiescenza».⁸

Il problema della disciplina e dei castighi faceva parte della mentalità collegiale già dagli inizi delle istituzioni educative salesiane. Il pericolo della sostituzione dell'assistenza educativa assidua e familiare con un sistema di controllo più facile per l'assistente era già stata segnalata nel *Trattatello* di don Bosco. Un primo rafforzamento della logica disciplinare si verificò negli anni della Prima guerra mondiale, che vide coinvolti circa la metà dei confratelli. Le esperienze forti della guerra e del sistema militare spostarono l'accento dell'educazione verso una disciplina più militare che familiare.⁹ Nell'epoca del rettorato di don Pietro Ricaldone assistiamo a un secondo consolidamento disciplinare per l'uniformità delle interpretazioni sul sistema preventivo e la fiducia nel centralismo uniformante. Infatti, la disciplina, la

⁸ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1: *Vita e opere*, LAS, Roma 1979, 126.

⁹ Cfr. J.M. PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 23 (2004) 44, 149-150.



fedeltà e l'uniformità sono tematiche che si trovano negli ingranaggi centrali delle argomentazioni di don Ricaldone che pubblica una sorprendente quantità di testi contenenti decisioni, regole e programmi su tutti gli ambiti della vita salesiana.

Linee del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone: fedeltà, catechesi e studio

Don Pietro Ricaldone diventò successore di don Bosco nel 1932, dopo una lunga esperienza nel Consiglio generale, che aveva comportato gli incarichi di consigliere professionale e di vicario di don Rinaldi. Era un uomo di governo che dovette affrontare situazioni concrete legate alla crescita della Congregazione e alle avversità causate dai regimi autoritari e dalla devastante guerra mondiale. Alcuni tratti del suo stile di governo sono riconoscibili già nel suo servizio come ispettore nel sud della Spagna nei primi anni del Novecento. Nell'organizzazione delle scuole popolari spiccava in lui una chiarezza di idee che connetteva la forte capacità organizzativa con l'insistenza sulla formazione degli insegnanti.¹⁰

10 Cfr. J. BORREGO, *Las escuelas populares salesianas en España. Realizaciones en la Inspectoría Bética*, in GONZÁLEZ et al. (eds.), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922*, vol. 1, 418-428.

Nella sua prima lettera da Rettor Maggiore, don Ricaldone esorta i confratelli a non espandere le opere, ma a consolidare le esistenti e investire nella formazione, annunciando il principio: «l'avvenire della nostra Società è soprattutto nelle case dove si forma il personale».¹¹ Considerando il numero record dei novizi che oltrepassava il migliaio all'anno, don Ricaldone nota un pericolo per la «nostra Società, il cui rapido sviluppo potrebbe financo divenire un grave pericolo, qualora s'infiltrassero nel suo organismo elementi deleteri», rinforzando la linea formativa annunciata all'inizio della sua lettera programmatica: «l'unità delle menti e dei cuori».¹² Il centralismo del governo gli dava strumenti di forte influsso sui processi formativi. La collana *Formazione salesiana* composta da 13 corpi volumi è la testimonianza del suo cosciente utilizzo del potere di decisione. Dalle questioni delle procedure da osservare, all'organizzazione degli archivi e delle biblioteche fino all'applicazione dei principi della formazione e dell'educazione salesiana, il governo di don Ricaldone fu il periodo di un paradigma che potremmo chiamare di "formazione attraverso l'esecuzione obbediente".

Sotto influsso del Casotti, si sviluppa un accento maggiore posto sullo studio della pedagogia nella formazione dei salesiani e concretizzato nella fondazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia (ISP) del Pontificio Ateneo Salesiano a Torino Rebaudengo. La pedagogia salesiana fu vista come scienza "nuova" basata su «granitiche basi della filosofia perenne e della teologia cattolica, e insieme sui dati che ci offrono le altre scienze, quali la psicologia, la biologia, la sociologia».¹³ Le correnti della pedago-

11 P. RICARDONE, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 13 (1932) 58, 4.

12 *Ibid.*, 3.

13 P. RICARDONE, *Don Bosco educatore*, Libreria Dottrina

gia positivista e naturalista erano invece viste come espressioni di una “pedagogia atea”, di cui Jean Jacques Rousseau e John Dewey sono i massimi esponenti. Anche nella relazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice don Ricaldone si mosse con accenti tipicamente propri indicando la necessità di fondare case di formazione allo scopo di qualificare pedagogicamente e professionalmente le neo-professe approfondendo il metodo educativo di don Bosco.¹⁴

Il commento della strenna per il 1940 con il titolo *Catechismo, oratorio festivo, formazione religiosa*, elaborato in varie centinaia di pagine, dà ampia possibilità di riconoscere le grandi linee pedagogiche interpretate nel contesto problematizzante di guerra, persecuzioni, degrado morale della famiglia e scristianizzazione della scuola.¹⁵ Il Rettor Maggiore esorta con termini non poco retorici alla crociata catechistica: «è dover nostro, in questa fausta ricorrenza delle feste centenarie, dare fiato alle trombe e far riecheggiare sotto tutti i cieli con fremito possente la

voce di Dio e della Chiesa, che tutti invita alla santa crociata».¹⁶

La comunicazione della “sapienza celeste, necessaria all’eterna salute, mediante l’insegnamento del catechismo” si esplicita attraverso il ricorso alla tradizione salesiana, la definizione del fine e delle modalità dell’istruzione catechistica. Don Ricaldone sviluppa una grande parte del testo sul personale e sui ruoli all’interno dell’oratorio, proseguendo poi nel trattare dei mezzi educativi per l’istruzione, per la didattica, per la ricreazione piacevole e onesta, terminando con gli schemi e disegni particolari dei progetti architettonici per gli oratori. Nell’impostazione del metodo catechetico di don Ricaldone sono valorizzati, seguendo le linee di prof. Casotti, alcuni apporti didattici della corrente della “scuola attiva” come: l’attività nelle scuole, il metodo induttivo, la partecipazione degli alunni, la conoscenza psicologica degli alunni, la scuola serena e gioiosa, l’esclusione dei castighi, la libertà dell’alunno, il lavoro personale dell’alunno, l’uso delle idee centrali di sintesi, l’uso dell’interesse degli alunni.¹⁷ Gli elementi della pedagogia attiva coincidono nell’impostazione del Rettor Maggiore con il “metodo del Vangelo” che è «chiaramente indicato e fedelmente descritto nel Vangelo».¹⁸

L’affermazione dell’importanza della catechesi influiva anche su determinati aspetti della ricreazione. Don Ricaldone affermò con forza il concetto di ricreazione salesiana che, secondo don Bosco, doveva essere riposo della mente, non doveva eccitare le passioni e doveva essere libera dalla tristezza per avere offeso Dio e il prossimo. Si chiese anche se il calcio rispondesse ai criteri educativi di don Bosco. La risposta, seppure con qualche reticenza, fu nega-



Cristiana, Colle Don Bosco (Asti) 1951, vol. 1, 56.

14 Cfr. *Atti del Capitolo Generale XI dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1947*, Istituto FMA, Torino 1947, 25.

15 Cfr. P. RICALDONE, *Oratorio festivo catechismo formazione religiosa*. Strenna del Rettor Maggiore 1940, SEI, Torino 1940, 20–29.

16 *Ibid.*, 34–35.

17 Cfr. *Ibid.*, 195–205.

18 *Ibid.*, 161–162.

tiva, giustificata con la denuncia dei mali fisici, psicologici, morali di cui era sorgente. Il giocare a pallone fu ammesso solo in occasioni sporadiche e in ben definite forme.¹⁹ Ugualmente l'uso del cinema e della radio veniva valutato sostanzialmente come negativo e così, per l'impossibilità di bandirlo in assoluto, se ne raccomandava un uso sobrio, circondato da tutte le possibili cautele. Al primo posto si mettevano il teatro e l'uso della buona stampa.

Sembra che don Ricaldone abbia dato l'impronta definitiva al "paradigma del collegio salesiano" con diverse accentuazioni i cui effetti si faranno sentire con forza soprattutto nell'epoca attorno al Concilio Vaticano II. Sintetizziamo alcuni punti trattati sopra:

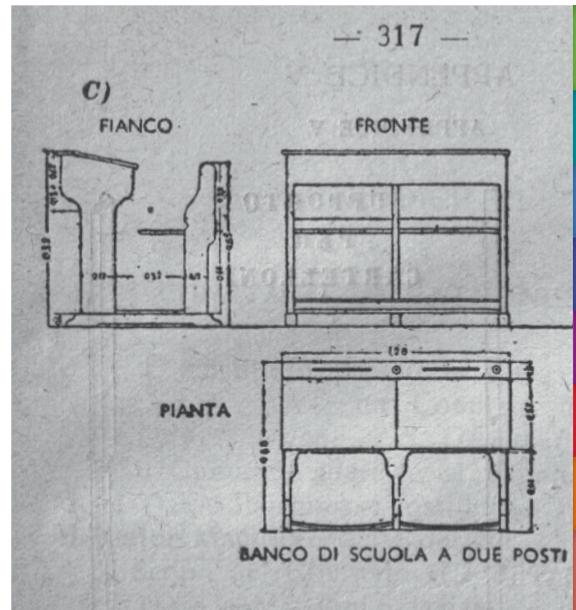
- immagine di un "collegio assediato" da forze politiche avverse, dalle ideologie anticattoliche che rinforza la retorica antimodernista di confronto, di combattimento o di crociata;
- autoreferenzialità della vita collegiale e poco contatto con la realtà sociale circostante che implicava un "monopolio dell'educazione". I ragazzi erano praticamente sottratti alle famiglie e ci tornavano solo nelle vacanze estive;
- insegnamento classico che non necessita del confronto con autori contemporanei, "i classici bastano" soprattutto se la riforma Gentile va anch'essa nella direzione della classicità;
- autosufficienza e autoriproduzione della struttura collegiale che si avvantaggia di un periodo di crescita demografica con un modello formativo di replicazione;
- riferimenti all'origine soprannaturale del sistema preventivo avvalorata dalla canonizzazione di don Bosco che implica un atteggiamento di fedeltà;
- rinforzo della componente disciplinare sia a livello di pensiero che a livello orga-

nizzativo con tratti di uniformità, ripetizione ed eccessiva regolamentazione.

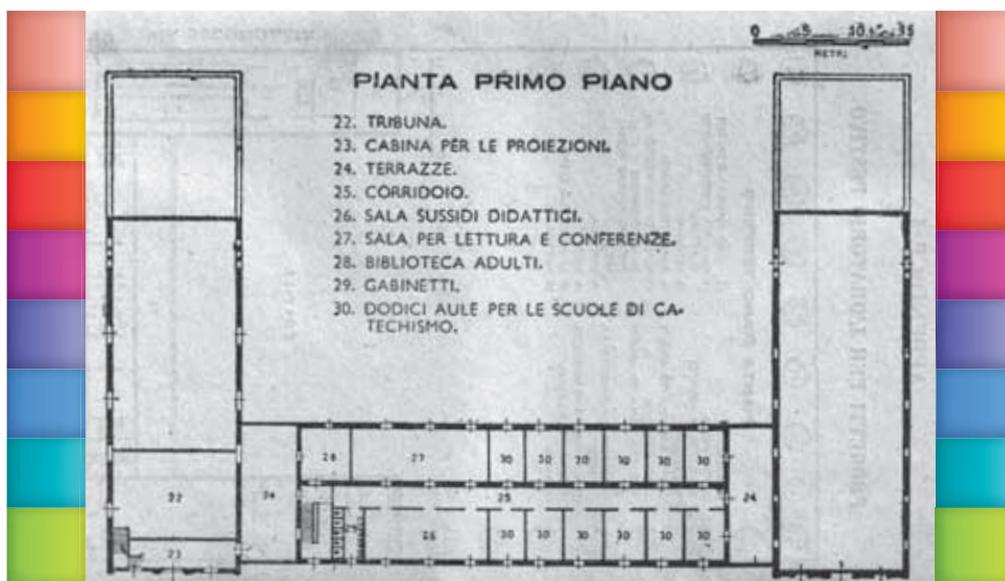
Concludendo lo sguardo sulle linee pedagogiche in un ventennio difficile, si può affermare che don Pietro Ricaldone proseguì, sotto l'influsso dell'entusiasmo della canonizzazione di don Bosco, sulla linea di fedeltà ai suoi predecessori, ma con una tensione alla perfezione così alta, così contro-culturale e con indicazioni così dettagliate, da renderla probabilmente poco sostenibile nella lunga durata dei decenni che seguirono, dai quali emersero coordinate e movimenti culturali molto diversi.

Autori di pedagogia salesiana: Leônio da Silva e Alberto Caviglia

Il fatto di aver inserito don Bosco nelle letture obbligatorie delle scuole magistrali, a partire dal 1925, e la successiva diffusione del volume di Fascie *Del metodo educativo di don Bosco*, attirarono l'interesse dei pedagogisti, specialmente cattolici, verso la sua figura. La scena della riflessione



¹⁹ Cfr. RICARDONE, *Oratorio festivo*, 266-274.



pedagogica su don Bosco, rinforzata grazie alla beatificazione e canonizzazione, era dominata dalla questione generale se egli fosse stato solo un grande educatore o anche un pedagogista.

Alcuni vedevano don Bosco, in prospettiva con la critica gentiliana, come un grande educatore che tuttavia non aveva lasciato opere di riflessione teorica.²⁰ Dall'altra parte c'erano posizioni favorevoli a un *Don Bosco pedagogista*,²¹ che affermavano decisamente «l'esistenza in don Bosco di una pedagogia, di una sistematica e coerente formulazione teoretica del problema della educazione».²² La via di mezzo era rappresentata invece da quelli che vedevano in don Bosco sia un educatore che un pedagogista, appartenenti alla corrente di pedagogia cattolica che aveva ripreso slancio dopo la *Divini Illius Magistri*. Don

Bosco era definito spesso come un pedagogista *sui generis*, precursore dell'attivismo, in linea con la già menzionata "pedagogia del Vangelo".

I maggiori tentativi di teorizzazione da parte dei salesiani ruotano attorno all'Istituto Superiore di Pedagogia di Torino-Rebaudengo. Nella prospettiva di una pedagogia come scienza dell'educazione si indirizzavano gli sforzi di Carlos Leôncio da Silva, salesiano brasiliano chiamato dal Rettor Maggiore a fondare l'Istituto di Pedagogia a partire dal 1939. Nella pubblicazione *Il sistema pedagogico di don Bosco* egli esprime il suo concetto di «pedagogia intesa come scienza dell'educazione esatta, completa, distinta».²³

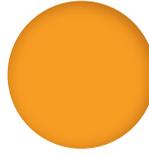
Nello *Schema A* esplicitiamo la sua epistemologia pedagogica che tenta una "sistemazione interna", combinando lo schema di base delle quattro cause aristoteliche con settori di pedagogia sperimentale e pratico-poietica.

20 Cfr. G. GENTILE, *Gli allarmi della "Civiltà Cattolica" e i pericoli della scuola italiana*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana» 7 (1926) 5, 394-395.

21 È un titolo di articolo usato da Flores d'Arcais nella ripubblicazione di G. Bosco, *Il metodo educativo*, a cura di G. Flores d'Arcais, CEDAM, Padova 1941, XXI-XL.

22 *Ibid.*, XXI.

23 C. LEÔNICIO DA SILVA, *Il sistema pedagogico di don Bosco*. Appunti ad uso degli Alunni del Seminario di Pedagogia. Anno Accademico 1939-1940 XVIII, Eugenio Gili, Torino [1940], 4.



PEDAGOGIA COME SCIENZA DELL'EDUCAZIONE

BASE METAFISICA

- Causa materiale** → il *ragazzo* in quanto l'uomo in divenire (sua natura e condizioni particolari)
- Causa formale** → la forma di *vita transitoria* (vita di famiglia nelle 3 forme: oratorio festivo e quotidiano, esternato-semiconvitto, internato-collegio)
- Causa finale** → la *vita cristiana* (finalità soprannaturale-finalità umana; onesto cittadino-vero cristiano; santità-scienza-sanità; vocazione personale; specificità dei settori dell'educazione: fisico, intellettuale, morale, sociale)
- Causa efficiente** → i *fattori* (ragazzo, famiglia, educatore, Stato, Chiesa)

BASE SCIENTIFICO-SPERIMENTALE

i *mezzi* dell'educazione:

- *scienze sperimentali* che studiano le condizioni fisico-fisiologiche degli allievi e le condizioni e leggi del comportamento psichico-morale;
- *mezzo generale* (assistenza);
- *mezzi particolari* nell'educazione:
 - fisica (spazi, alimentazione, ginnastica, escursioni, sport, orario, ecc.)
 - intellettuale (corsi e classi di studio, dispute, circoli di studio, squadre di lavoro scientifico, l'educazione estetica: musica, teatro, accademie)
 - morale (pratica della religione, educazione alla responsabilità e alla serietà della vita, buona notte, parole all'orecchio, educazione alla purezza)

BASE PRATICO-POIETICA

il *metodo educativo* inteso come una maniera costante di agire:

- *generale*: Sistema Preventivo come modo di applicare i mezzi educativi (prevedere, prevenire, provvedere con ragione, religione, amorevolezza)
- *particolare* all'interno di un settore dell'educazione (p.e. il metodo induttivo o intuitivo nell'insegnamento della religione)



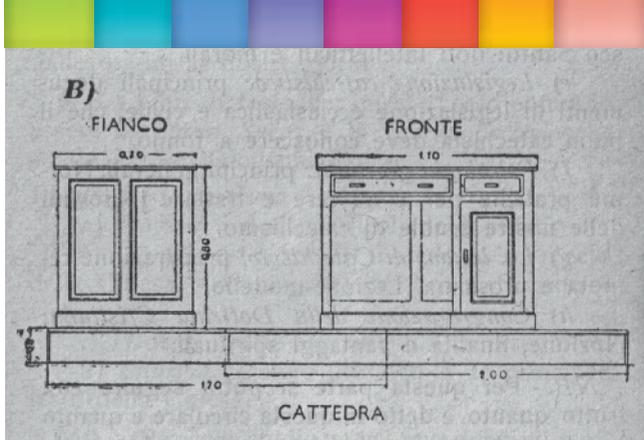
Schema A: Il sistema pedagogico di don Bosco secondo Leôncio da Silva

La concezione della pedagogia intesa come scienza dell'educazione e la sua tripartizione si riflette anche nelle proposte per il curricolo di studi nell'Istituto Superiore di Pedagogia. Un robusto corpo di materie di base doveva garantire la serietà della specializzazione pedagogica. Oltre agli insegnamenti, don Leôncio metteva in evidenza la necessità delle applicazioni alla pratica educativa, cioè della riflessione sulle esperienze realizzate, esercizi e tirocini di carattere educativo nell'ambiente concreto della scuola e delle altre istituzioni dedicate all'educazione.

Un secondo autore di rilievo è don Alberto Caviglia che faceva parte della generazione dei salesiani che da ragazzi hanno ancora conosciuto don Bosco. L'essersi confessato per tre anni dal Santo costituì per Caviglia un'esperienza determinante per la sua visione di don Bosco e del direttore salesiano in generale. Caviglia cominciò il suo impegno nell'ambito degli studi salesiani come membro della Commissione per l'edizione delle opere di don Bosco. Nel suo impegno di editore egli dimostra una «saggia, equilibrata e, sotto vari aspetti, anticipatrice capacità di valutazione critica».²⁴ La produzione di Caviglia su don Bosco rimane un classico con queste caratteristiche: responsabilità nell'accesso ai documenti; uno sguardo che va oltre agli aspetti legati alla ricostruzione delle fonti; una serena ed elegante interpretazione; un'attenzione spirituale nella lettura del sistema preventivo.²⁵

24 C. SEMERARO, *Alberto Caviglia 1859-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione storica e spiritualità pedagogica*, SEI, Torino 1994, 43.

25 Cfr. G.B. BORINO, *Don Bosco. Sei scritti e un modo di vederlo*, Edizione non venale, Roma 1940, 15-16.



Per intendere il rapporto tra educazione e spiritualità nell'interpretazione di Caviglia è indicativo lo scambio di lettere con Eugenio Ceria, che lo interrogava su come procedere nel suo lavoro sulla vita di preghiera di don Bosco. Caviglia esprime la sua opinione fondamentale: «Tutto ciò che si riferisce alla personalità spirituale di don Bosco deve dedursi dagli elementi biografici e dall'impronta lasciata e impressa nella sua pratica educativa [...] non dai suoi libri. [...] Perché si è sicuri che don Bosco non ha mai inculcato se non quello che egli stesso faceva».²⁶ Caviglia costruisce una linea interpretativa di don Bosco visto come "pedagogo narrativo" affermando all'interno del suo ultimo lavoro monumentale di oltre 600 pagine che nello scritto sulla vita di Domenico Savio «si trova rispecchiato tutto il don Bosco spirituale e santo, e tutto lo spirito da lui trasfuso nell'opera sua».²⁷ Infatti dalla biografia di Domenico, Caviglia ricostruisce tutti i punti dell'educazione salesiana di don Bosco all'interno di una "pedagogia della santità" che è pedagogia intimamente spirituale: preghiera, unione con Dio, devozione mariana, vita eucaristica, vita estatica, carismi, eroismo, impegno apostolico, compagnie, amicizie, sacrifici, patimenti, novissimi.²⁸

26 Lettera di A. Caviglia a E. Ceria (30 marzo 1929), in SEMERARO, *Alberto Caviglia*, 130-131.

27 [A. CAVIGLIA (ed.),] *Opere e scritti editi e inediti di "Don Bosco" nuovamente pubblicati e rivediti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, vol. 4: *La vita di Savio Domenico*, SEI, Torino 1942, 590.

28 Cfr. *Opere e scritti editi e inediti di "Don Bosco"*, vol. 4: *La vita di Savio Domenico*, 237-589.

Il lavoro del Caviglia sulla *Vita di Domenico Savio* ricevette anche reazioni negative che furono determinanti per la fortuna immediata dello scritto. Da un lato, nell'opinione di Eugenio Ceria lo studio è troppo lungo e denso, perciò non sarebbe stato né letto né diffuso tra i salesiani;²⁹ dall'altro lato ci sono le riserve espresse dal Rettor Maggiore. Per don Pietro Ricaldone l'accento sul direttore visto come confessore avrebbe prodotto, nelle circostanze degli anni '40, quando il direttore non poteva più confessare, delle "gravissime conseguenze" indebolendo il ruolo del direttore visto prevalentemente come "custode ufficiale dello spirito religioso". «Le affermazioni di don Caviglia [...] potrebbero servire di pretesto per incrinature e magari per crepe di natura irreparabile nel grande edificio della Società Salesiana». ³⁰ Così «il catechismo definitivo di salesianità»,³¹ non era raccomandato né valorizzato come si sarebbe aspettato il suo autore. Infatti il *Don Bosco educatore* del Ricaldone non ne fa menzione e per una sua valorizzazione bisognerà aspettare il primo studio di Pietro Braido nel 1955.

Per approfondire di più

M. Vojtáš, *Pedagogia salesiana dopo Don Bosco. Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018)*, LAS, Roma 2021. ■



Q Leggi il QR
e consulta il materiale
on line

²⁹ Cfr. *Lettera di E. Ceria ad A. Caviglia* (7 giugno 1943), in SEMERARO, *Alberto Caviglia*, 145-146.

³⁰ *Lettera di P. Ricaldone ad A. Caviglia* (10 settembre 1943), in SEMERARO, *Alberto Caviglia*, 154.

³¹ *Lettera di A. Caviglia a P. Ricaldone* (14 settembre 1943), in SEMERARO, *Alberto Caviglia*, 157.

Fare la Storia



Guide
animatori
Ragazzi
e Teen:
72 pp.
€ 7,00 cad.

RAGAZZI



Testi per
la preghiera
in FORMATO
DIGITALE
INCLUSI
NEL PREZZO
DELLE GUIDE:
ragazzi: 56 pp.
teen: 70 pp.

TEENAGER



Sussidio
Giovani:
56 pp.
€ 6,00 cad.

GIOVANI

Li puoi trovare nelle **Librerie San Paolo**,
Paoline o altre **Librerie Religiose**

Seguici su  
"Sussidi Vocazionali AP"

Per maggiori info sui contenuti, materiale aggiuntivo
e gadget abbinati e tanto altro... www.apostoline.it/sussidi

SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline 06.93.20.356 - sussidi@apostoline.it

